

Cesare Bermanni, *Giovanni Pirelli. Un autentico rivoluzionario*, a cura di Antonio Schina, Pistoia, Centro di Documentazione, 2011, pp. 88, euro 10,00

Partigiano, scrittore, storico, editore ma soprattutto vulcanico promotore di iniziative politico-culturali: Giovanni Pirelli (1918-1973) è stato tutte queste cose e a ripercorrerne oggi la vicenda, appare incontestabilmente come uno dei maggiori organizzatori di cultura del secondo Novecento italiano. Il peso di un cognome ingombrante – quel Pirelli scritto con la “p” allungata, simbolo di una delle realtà industriali più potenti d’Italia – l’avrebbe reso schivo, uso ad evitare le luci della ribalta per meglio condurre la lotta con cui aveva fatto coincidere la propria vita.

Subito dopo la guerra, “Pioppo” – questo era il suo nome di battaglia nella 90ª brigata Garibaldi “Zampiero” – si iscrive al Partito socialista di unità proletaria: la Resistenza e ancora prima, nel 1942, la terribile esperienza in Russia come ufficiale di collegamento e interprete l’avevano radicalmente cambiato. «La storia della mia vita», scrive nel 1972, «dalla guerra in poi, altro non è che la storia di uno – di origine borghese, di formazione intellettuale – che cerca una risposta alla domanda: da che parte sto? Dalla parte dei padroni o dalla parte opposta?» (p. 9). Giovanni, che è il primogenito di Alberto Pirelli, sceglie di disertare il destino che gli ha fabbricato il padre e la funzione sociale per cui l’hanno educato: invece che un capitano d’industria diventerà «un autentico rivoluzionario», come recita il sottotitolo del profilo biografico che gli dedica Cesare Bermanni nel secondo numero dei «Quaderni dell’Italia antimoderata» (il primo era dedicato a Luciano Bianciardi).

Il saggio di Bermanni offre un ritratto appassionato di Pirelli, mettendone in luce l’importanza per la storia della sinistra rivoluzionaria e per la cultura italiana *tout court*. «Nello studio di Varese, dove [Pirelli] lavorava, vicino alla scrivania, c’erano una sopra l’altra le fotografie di Elio Vittorini, Raniero Panzieri, Gianni Bosio e Frantz Fanon. Questo è l’“album di famiglia” da lui stesso scelto – scrive Bermanni – cui forse si potrebbero aggiungere Rodolfo Morandi e Amílcar Cabral. E il pugno di Lotta continua, movimento a cui Giovanni fu assai vicino nell’ultima fase della sua vita» (p. 50). È impossibile qui dare conto delle molteplici attività di Giovanni Pirelli raccontate con sguardo partecipe da Bermanni: la lotta partigiana e poi le due raccolte di lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana e europea (Einaudi 1951 e 1954), i romanzi pubblicati nei «Gettoni» di Vittorini, nel 1958 la fondazione dell’Istituto Rodolfo Morandi e la cura delle sue opere, le Edizioni Avanti! poi Del Gallo, la passione per il canto sociale (che porterà alla nascita del Nuovo canzoniere italiano, dell’Istituto Ernesto de Martino e dei Dischi del Sole), la collaborazione con Luigi Nono e la creazione della casa discografica Arcophon, nel 1961 la fondazione dei «Quaderni Rossi» (che Pirelli finanzia). A questo elenco non esaustivo bisogna aggiungere l’incontro con la lotta di liberazione algerina e gli scritti di Frantz Fanon. Pirelli, che vede nelle lotte anticoloniali una prosecuzione ideale della Resistenza, cura (con Patrick Kessel) un corposo volume di *Lettere della rivoluzione algerina* (Einaudi 1963) che resta ancora oggi uno dei rari tentativi di raccontare quel conflitto non dal punto di vista francese; inoltre Pirelli si impegna (anche economicamente) in un progetto di edizione delle opere di Fanon senza eguali, convinto che il contributo maggiore del martinicano sia da cercare proprio nella sua pratica psichiatrica. In questo senso Pirelli può essere considerato un intellettuale e un militante “postcoloniale” *ante litteram*.

Andrea Brazzoduro